

I dilette di Mazzarino

Note al programma a cura di Jessica Gould - Traduzione di Vera Alcalay

«Quanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimeno si vede per esperienza, ne' nostri tempi, quelli Principi aver fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con astuzia aggirare i cervelli degli uomini, ed alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà». Machiavelli, *Il principe*

Poco amato e talvolta temuto, il cardinale italiano che ha trasformato la musica francese ha spesso suscitato grande invidia, un Principe della Chiesa che ha modellato uno dei più grandi re della storia. Ha disinnescato ribellioni e forgiato un regno attraverso un sapiente uso dello splendore artistico, lasciandoci un magnifico patrimonio musicale, gran parte del quale giace tuttora inesplorato nella *Bibliothèque Nationale de Paris*.

Giulio Raimondo Mazzarino nacque in povertà a Pescina e morì ricco, a Parigi, col nome di Cardinal Jules Mazarin. L'istruzione ricevuta a Roma presso i gesuiti nonché una lontana parentela con la nobiltà agevolavano la sua ascesa nel Vaticano dei Barberini. Fortuna e virtù lo traghettarono in Francia, dove divenne consigliere della Regina, mentore del Delfino e architetto di un Impero. Scaltra volpe o possente leone, secondo le circostanze, egli conservò il potere fino alla fine.

Al successo non seguì l'adorazione: alla corte francese veniva sbeffeggiato per l'accento straniero, denunciato come opportunista, deriso per i suoi gusti sfarzosi e infine considerato un mero abile discepolo del connazionale Machiavelli. Egli era al corrente, ma totalmente incurante, delle infinite 'mazarinades', libelli satirici scurrili che vertevano su abomini immaginari, per lo più incentrati su scorribande erotiche nelle stanze della Regina; il suo genio politico era fatto più di sottigliezza che di carisma, cosa che suscitava risentimento anziché riverenza.

Dopo la morte di Luigi XIII e l'ascesa al trono di un delfino minorenni, di fatto Mazarin divenne il reggente di Francia insieme alla regina. Quando alcuni nobili vollero approfittare della giovane età del delfino per destabilizzare la monarchia e prendere il potere, Mazarin ne soffocò le aspirazioni e concepì un protocollo di corte talmente elaborato ed estenuante da neutralizzarli fino al 1789.

La presente registrazione è tanto un'esplorazione del carattere di Mazarin attraverso la musica quanto una selezione di scoperte tratte dal novero dei suoi compositori preferiti. I lavori qui raccolti – di Luigi Rossi, Giacomo Carissimi, Virgilio Mazzocchi e Francesco Cavalli – restituiscono una personalità proteiforme, ad un tempo dissoluta e giudiziosa, guidata dalla temperanza eppure amante del lusso, zelante difensore della Controriforma eppure totalmente svincolato dalla fede.

Il cardinale, che veniva considerato arrogante, rimase umile servo del re e della Francia per il resto della sua vita. Il cardinale che non venne mai ordinato accoglieva le indicazioni di un Vaticano controriformista che utilizzava l'arte per stupire al servizio della guerra. Egli era esperto nell'uso dello sfarzo in funzione del potere, della magnificenza come oppio dei piantagrane.

Il Cardinale, in qualità di impresario, riempì la capitale francese di musicisti italiani, allestendo produzioni di lavori mai uditi prima nella sua patria adottiva. Giacomo Carissimi, devoto gesuita le cui polemiche controriformistiche infondono le sue opere sacre di fuoco drammatico e urgenza retorica, divenne l'insegnante di Marc-Antoine Charpentier, un gigante del barocco francese. Luigi Rossi, la cui strabiliante versatilità

compositiva diede forma sia all'etereo incanto di *Orfeo* sia alla furia di *Gelosia*, compose la prima opera mai eseguita a Parigi dietro invito di Mazarin – lo straordinario *Orfeo* – che servì da modello compositivo per l'opera francese da allora in poi. A Francesco Cavalli, allievo di Monteverdi e suo concittadino veneziano, Mazarin commissionò l'*Ercole amante* per il matrimonio di Luigi XIV ma, poiché il teatro non era ancora stato ultimato, venne invece eseguito *Xerxe*. Il Cardinale gli commissionò inoltre la *Missa concertata* da eseguirsi per celebrare il successo dei negoziati di pace con la Spagna.

La pace è il singolare argomento di *Sdegno, campion audace* di Virgilio Mazzocchi. Si può quasi udire la personalità dell'astuto presbitero e del suo proverbiale sangue freddo quando, nell'apertura, rifiuta l'esca che avrebbe condotto alla guerra. Il compositore tuttavia chiarisce che non si tratta di un brano pacifista poiché attribuisce alla parola "pace" un lungo e fragoroso melisma che è l'opposto della serenità. Professare la pace mentre ci si prepara per la battaglia: ecco che questo breve lavoro è un ritratto musicale della *Realpolitik*.

Gelosia di Luigi Rossi riluce della furia dell'ossessione, con capricciose colorature pulsanti d'invidia e rabbia a malapena trattenuta. In effetti, la sequenza di *Sdegno* di Mazzocchi e *Gelosia* di Rossi restituiscono il flemmatico contegno e la sconcertante compostezza dello statista, la cui stessa calma fa impazzire i suoi avversari. Vi ravvisiamo una calma data dalla certezza del suo potere, tale per cui gli scurrili pettegolezzi sono essi stessi conferma della sua vittoria.

Dal sogghigno al ruggito, l'educazione gesuitica che si rispecchia in due polemiche controriformistiche di Giacomo Carissimi ci mette in guardia nientemeno che sulla fine del mondo. *È bello l'ardire* si rifà al mito greco, narrando la storia di due che hanno tentato la scalata al di sopra della loro posizione sociale, pretendendo un immeritato posto in Paradiso – Icaro, che cadde in mare dal cielo quando il sole sciolse le sue ali di cera e il Gigante Encelado, che rovinò a terra dopo aver tentato di scalare il Monte Olimpo. Il cuore degli obbedienti, per contro, è un'aquila che si libra agevolmente in volo verso il cielo, vicino a Dio.

In *Apritevi Inferni* vi è una visione del mondo consumato dalle fiamme degli inferi, un'apocalisse causata da coloro che disobbediscono alla "natura", ovvero alla Chiesa Cattolica. Una catabasi di due ottave e mezza apre il brano, esprimendo la lacerazione del peccatore pentito che infine trova risposta, ovvero che la "natura" congiura contro chi osa sfidarla, e risponde alla ribellione con le fiamme eterne. La sezione finale, con il Do acuto ripetuto e la complessità inarrestabile dei passaggi, suggerisce che sia stato scritto per un castrato, un genere di voce artificiale inventato dalla chiesa attraverso l'annientamento della mascolinità. Nel vasto campionario di pretese e innaturali creazioni ecclesiastiche, Carissimi ha forse scelto uno degli esemplari più bizzarri per dare voce alle volontà della "natura".

Un mondo molto diverso emerge nei due brani scelti dall'*Orfeo* di Luigi Rossi: i protagonisti dell'opera, Orfeo e la sua sposa Euridice, vengono rappresentati da due arie calme e ipnotiche, a dispetto della loro tragica vicenda. Euridice incanta il marito col delicato e ondeggiante *Mio Ben*. Noi naturalmente sappiamo che non vi sarà un lieto fine e, dopo che Orfeo perde la sua sposa, egli replica con l'elegiaco *Lasciate averno*, in cui invita la morte a reclamarlo ora che ha perso tutto.

L'*Orfeo* di Rossi rielabora il mito di Orfeo in salsa gallica: in apertura vi è una vittoria militare dell'armata francese mentre in chiusura Mercurio dichiara che la lira d'Orfeo rappresenta il fiordiligi di Francia, mentre augura lunga vita a Luigi XIV. Tuttavia, il più curioso nesso di questo brano con Mazarin è la scelta dell'interprete per l'esecuzione parigina: si tratta del castrato Atto Melani che successivamente fece carriera come diplomatico e spia, al servizio segreto e fruttuoso di Mazarin.